

da molti autori, (4) della quale il passo più patetico è il seguente: « *je fus embechiés sur la montagne de Tente par les gens du compte de Tente, ou estoient XXXI homes armés pour moy prendre et fere morir s'il s'assient, peu* ». Dove ci par di scoprire più che l'avidità dei Lascaris a danno dei passanti, un particolare astio verso i conti, ed ora duchi, di Savoia, che avevano promesso ai Nizzardi il loro sterminio. E fu forse - scrive il Coolidge (5) - per ispirare timore nel cuor di quei contibriganti che, dopo aver fatto nello stesso anno (1419) un trattato definitivo con gli Angioini in riguardo alla contea di Nizza, Amedeo VIII, primo duca di Savoia, attraversò in persona il col di Tenda da Cuneo a Nizza nella primavera del 1420. Era accompagnato da dieci cavalieri, e undici muli erano requisiti per portare il suo bagaglio personale, tra cui anche tappezzerie e vasellami d'oro.

Quella volta non avvenne nulla di grave; ma pochi anni dopo, cioè nel 1425, di quattordici persone che insieme passavano per la malfamata contea recandosi da Nizza a Cuneo, ben dieci furono uccise e la guida meatenata; e nel 1430 degli ambasciatori che il duca sabauda aveva mandato alla principessa di Monaco « *out esté très vilaynement outragiés, batusz, feruz, roubéz et donnez la chisse, tant a Teude comme a Lymon, par les hommes et habitants des dits lieux* ». (6) Battuti, dunque, e oltraggiati e feriti e derubati e inseguiti, non solo a Tenda ma anche a Limone, nè più soltanto dai bravi del conte ma dagli stessi montanari del paese! Par di leggere la descrizione del villaggio abitato dai contadini di don Rodrigo, di manzoniana memoria: « La gente che vi s'incontrava erano omacci tarchiati e arcigni, vecchi che, perdute le zamme, parevan sempre pronti a digrignar le gengive, donne con certe facce maschie ecc., ecc. ». Pittura di maniera, che nel caso nostro potrebbe essere, invece, pittura dal vero.

Eppure, ciò nonostante, la via del col di Tenda era frequentata assai, specie pel commercio del sale, che da tempo immemorabile era introdotto in Piemonte per questo valico, relativamente migliore di tanti altri. Perciò troviamo che già nel 1397 i conti del paese ricevevano 200 fiorini per lasciarne libero il transito, impegnandosi ad un tempo di aver cura della strada che superava il colle; strada che sui primi del sec. XV fu anche migliorata, ad opera, come ci fa sapere il Gioffredo, di certo Paganino del Pozzo, appunto un appaltatore della gabella del sale.

Onorato il Grande.

Ma chi era a quei tempi il maggior rappresentante della casa dei Lascaris? Era, già lo menzionammo, il conte Antonio, al quale, in che anno esattamente non sappiamo, successe il figlio primogenito Onorato. E con Onorato la sua famiglia e la contea su cui essa dominava raggiunsero l'apogeo della loro grandezza e potenza.

In questi anni l'Italia era tutto un fermento di

guerre, che scoppiavano di continuo tra grandi e piccole signorie; e queste scomparivano via via assorbite da quelle, che si disputavano il predominio combattendosi con tutti i mezzi aperti e occulti, e più con le insidie, la frode, il tradimento. Le armi eran fornite dalle milizie mercenarie, straniere le une, italiane le altre, tutte egualmente dedite ad ogni peggiore violenza. Nel Piemonte grandeggiava allora la Casa di Savoia con Amedeo VIII, in gara col ducato di Milano dei Visconti, passato poi, dopo breve reviviscenza dell'antico comune, alla famiglia degli Sforza; dall'oriente padano tendeva i suoi tentacoli la ricca e potente repubblica oligarchica di Venezia; Genova era in preda a difficoltà interne ed esterne; i minori principi del Monferrato, di Saluzzo, di Monaco, di Finale, ecc. s'adoprarono in tutti i modi per tenersi in piedi. Questo l'ambiente politico sul cui sfondo si leva la figura di Onorato I di Ventimiglia e dei Lascaris, conte di Tenda.

Fu anch'egli - e solo questo poteva valere per lui veramente - un uomo dedito alle armi. Era la tradizione della sua famiglia, che in lui si perfezionava. Nei primi anni di governo ebbe non pochi guai da un corsaro catalano di nome Giovanni Lopez, « il quale (così il Rossi) essendo penetrato con una schiera di facinorosi in val di Roja, non pago d'aver attentato alla vita del conte di Tenda, di aver infestato le strade con ladronecci e disonorato donne, preso mentre tentava in Briga di rompere le prigioni veniva decapitato sulla pubblica piazza il 31 ottobre 1446 ». Rassicurato il suo dominio, Onorato si lanciò a più vaste imprese; portò aiuto allo suocero Galeotto del Carretto, signore di Finale, in guerra con Genova; scese in Piemonte a prestar man forte ai celebri Bolleri, insediatisi in Centallo, Roccasparvera, Demonte, ecc., e continuamente in lotta con altri signori della regione, specie con quei Falletti che tante terre avevan fatto lor nido dall'albese al Cuneese. Conseguenza delle sue imprese fu un ingrandimento di prestigio della sua Casa, e anche un aumento di territorio: Onorato conquistò il Moro ed altri luoghi nella regione di Oneglia, Lucinasco, Larzeno, San Bartolomeo ed altre terre in valle di Prelà. Nelle eterne contese tra Tendaschi e Limontini, ed anche in altre scoppiate fra gli uomini di Tenda e quelli di Pornassio, egli intervenne come arbitro, e dettò sentenze che placarono temporaneamente quegli animi semplici ma litigiosi; perchè tutti s'inclinavano all'uomo valoroso e audace, destro nelle armi e nella politica, e così superiore ad ogni altro della sua famiglia da passare alla storia con un titolo che ne sintetizza tutte le virtù nell'epiteto riservato a ben pochi: Onorato il Grande.

Gli ultimi Lascaris.

In che anno morisse Onorato il Grande non consta da alcun documento sicuro. Si disse che morì di veleno; e su tale supposizione la fantasia popolare creò